

Vestito di luce

San Giovanni Paolo II entra nel III millennio



"La celebrazione del Grande Giubileo del Terzo Millennio rappresenta per Papa Giovanni Paolo II un atto fondamentale del suo pontificato, in quanto "evento ecclesiale provvidenziale".

Il Papa era ben consapevole di come l'evento del Giubileo, il primo dell'era digitale, fosse chiamato a facilitare le relazioni tra gli uomini, "facendo del mondo un villaggio globale, presentando in termini nuovi l'urgenza dell'annuncio della Buona Novella e permettendo di rafforzare la comprensione e la solidarietà tra gli individui e i popoli".

Nel 1997 il Papa ha istituito un Comitato Centrale per il Grande Giubileo sotto la presidenza del Cardinale Roger Etchegaray, per preparare la celebrazione mondiale di questo evento eccezionale. S. E. R. Mons. Piero Marini, vescovo titolare di Martirano (poi arcivescovo) e cerimoniere del Sommo Pontefice, era incaricato di preparare meticolosamente i rituali. Il suo obiettivo fu quello di ridare significato alle antiche prassi rituali e contestualmente di garantire che i gesti liturgici potessero essere compresi dai fedeli e dai milioni di telespettatori che li avessero visti.

IL DESIGNER STEFANO ZANELLA E LA SACRESTIA PAPALE

La collaborazione dell'artista veneto con l'Ufficio delle Celebrazioni del Sovrano Pontefice è iniziata nel maggio 1996. In quell'occasione gli fu commissionata la creazione di una mitra e di una casula per la celebrazione dell'anniversario di ordinazione sacerdotale di Giovanni Paolo II, previsto il 1 novembre di quell'anno. Successivamente, sono state realizzate più di trenta mitrie per Papa Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI, oltre a una quindicina di manti, tra cui tre per l'Anno Santo del Grande Giubileo, una trentina di casule papali, senza contare le mitrie e casule ad uso dei cardinali, le dalmatiche per i dodici cardinali diaconi e per i diaconi assistenti. Nell'ottobre 2007 l'arcivescovo Piero Marini fu promosso ad altro incarico e contestualmente all'arrivo del suo successore, mons. Guido Marini, è cessata l'intensa collaborazione, continuando ma solo sporadicamente e per eventi particolari.

In questa mole di paramenti spiccano alcune creazioni eccezionali, come la preziosa mitra realizzata nell'ottobre 1996 per il Giubileo sacerdotale di Giovanni Paolo II, che purtroppo non fu indossata. Questa mitra, con il suo sfondo bianco, si ispira alle mitre in uso nel XVI secolo. È ornata da rifiniture dorate su fondo nero e arricchita da



tre tipi di pietre verdi: malachite, agata verde e agata muschiata, impreziosite da sfere aurate. Gli elementi dorati sono in origine bottoni per abbigliamento.

La mitra aurifregiata indossata per la prima volta da Giovanni Paolo II il 20 ottobre 1998, in occasione del XX anniversario del suo pontificato (shantung di pura seta, tessuto lurex, agrimani in filo d'oro, rete metallica, rafia sintetica, perle di cristallo di rocca fumé) fu un dono del Patriarca di Antiochia dei Siri, Mor Ignazio Moussa I Daoud, in occasione della sua prima visita dopo l'elezione a Patriarca. La casula offerta in quell'occasione è stata consegnata dal Papa al tesoro della sua cattedrale, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Il titulus e il circulus della mitra sono ricamati con rafia nera e impreziositi da perle di cristallo di rocca fumé e soutage di metallo dorato. Sul retro delle infule si trovano due piccole targhe in argento dorato con l'iscrizione: "a Sua Santità Giovanni Paolo II Papa di Roma nella celebrazione del XX di elezione al sommo pontificato. Mor Ignazio Mussa I Daoud Patriarca di Antiochia dei Siri in occasione della sua prima visita offre devotamente – 1998". Le infule terminano con fiocchi di canutiglia d'oro.

La casula viola, donata dall'Ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida, detto delle Brigidine, è stata indossata da Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione di Madre Hesselblad, restauratrice dell'Ordine, il 9 aprile 2000 (seta a ramage, agrimani in filo d'argento, ametiste, cristallo di rocca, ferrite). La forma della casula, creazione di X Regio, è contemporanea postconciliare. L'ornato a fasce e barre e il bordo sono arricchiti da oltre 2.500 pietre dure tagliate a perla. Nella Sacrestia Pontificia è stata successivamente sostituita da una simile più leggera sempre di X Regio.



APERTURA DELLA PORTA SANTA NELL'ANNO SANTO

Il primo Anno Giubilare fu istituito nel 1300 da Bonifacio VIII. Il rito dell'apertura della Porta Santa all'inizio dell'Anno Giubilare fu compiuto per la prima volta nel 1423, per ordine di Martino V a San Giovanni in Laterano durante la veglia di Natale. Questo gesto simbolico era un rito di purificazione che voleva allacciarsi allo spirito di conversione e rinnovamento che il Giubileo richiama; passare attraverso la porta significava l'abbandono dell'uomo vecchio e la nascita di un uomo nuovo. Alessandro VI, la cui prestanza era ben nota, volle lui stesso aprire la porta di San Pietro con un martello la notte di Natale del 1499. Il suo cerimoniere, Giovanni Burcardo, elaborò allora un rituale per "canonizzare" questa cerimonia e regolare anche il rito alla chiusura della porta nella fine dell'anno santo. Questo rituale si è mantenuto fino al 1950; fu successivamente modificato nel 1975 per recepire il rinnovato spirito liturgico del Concilio, poi nel 1983 e nel 2000. La Porta Santa delle quattro basiliche maggiori era chiusa dall'esterno da una doppia parete contro la quale veniva posta una porta di legno all'interno dell'edificio. Dal 1950, una porta di bronzo donata dalle diocesi svizzere chiude all'esterno la porta santa di San Pietro.



Rito di apertura

Il Papa apre la porta santa di San Pietro e invia i cardinali legati alle altre tre basiliche. L'apertura è preceduta da un rito preparatorio chiamato *recognitio*, durante il quale viene praticato uno scavo sul muro di mattoni per rimuovere le medaglie inserite alla chiusura precedente insieme ai documenti bollati. L'apertura simbolica avviene con un martello, con il quale il papa colpisce la porta, mentre un apposito macchinario installato dai *sanpietrini*, la cui ideazione è attribuita a Bernini, fa crollare il muro verso l'interno della Basilica. Alessandro VI fu il primo a usare il martello durante la veglia di Natale del 1499. Dopo il crollo, i penitenzieri lavano gli stipiti della porta con l'acqua benedetta. Il Papa, rivestito con il *mantello* bianco e con la preziosa mitra, si inginocchia sulla soglia e poi attraversa la porta, appoggiandosi alla ferula papale e tenendo una candela in mano; i cardinali e la corte lo seguono. All'apertura della Porta Santa nel Natale del 1999 il muro è stato preventivamente demolito, macchinari e martello sono stati abbandonati e il Papa ha semplicemente spinto con entrambe le mani le valve della porta i cui montanti sono poi stati addobbati con fiori e intrisi di profumi e balsami. Poi ha attraversato silenziosamente la porta, tenendo in mano un libro dei vangeli e ripetendo in seguito il gesto compiuto in San Pietro nelle altre tre basiliche.

Rito di chiusura

Il Papa chiude la Porta Santa a San Pietro e invia i legati alle altre basiliche; questo rituale è rimasto invariato dal 1500 al 1950. La Porta Santa non è chiusa da un muro solido, ma da due muri di mattoni con un'intercapedine tra loro. Il Papa cementa tre mattoni, uno d'oro e due d'argento, con una cazzuola appositamente progettata. Prima di consentire ai penitenzieri e ai muratori di costruire il muro, incastra tra i muri una scatola di metallo prezioso contenente le medaglie del suo pontificato, un tubo di metallo contenente il verbale della cerimonia e il registro in marocchino rosso contenente i nomi di coloro che hanno offerto un mattone. Per la cerimonia, il Papa viene cinto da un grembiule di tela e vestito con il *mantello* bianco. La posa dei mattoni da parte del Papa, praticata fin dal 1500 è stata abbandonata dopo l'Anno Santo del 1975, la porta santa viene chiusa a mano dal Papa che indossa il *mantum* e il muro di mattoni viene costruito successivamente. All'alba del XXI secolo, Giovanni Paolo II ha voluto dare un nuovo significato simbolico al gesto che segna la fine dell'Anno Santo, preferendo chiudere la porta a mano piuttosto che ostruirla con un muro: "non c'è più un muro da abbattere e ricostruire, ma una porta da aprire e chiudere".

IL COSTUME PAPALE

Il manto e il razionale

Il mantum papale è un ampio manto indossato dal papa per presiedere alle cerimonie liturgiche diverse dalla messa pontificale, come le cappelle papali a cui assiste dal trono, la presa di possesso della basilica lateranense, l'apertura e la chiusura della Porta Santa, i concistori e la benedizione Urbi et Orbi. Il termine "mantum" compare nell'Ordo di Gregorio X intorno al 1272 e a partire dal XIII secolo i testi lo distinguono nettamente dal piviale. È infatti più lungo sul davanti, ha un lungo strascico e si chiude sul petto con due ganci d'argento, nascosti dal formale. Dalla fine del XVI secolo è realizzato in seta lamé d'oro o d'argento in bianco o in rosso. Il Papa indossa il mantello nella Stanza dei Parimenti alla prima loggia del Palazzo Apostolico assistito da due uditori della Rota mentre il cardinale protodiacono gli fissa il razionale (o formale) sul petto a chiudere i due lembi della veste. Le dimensioni del mantum e il peso dello strascico richiedono l'aiuto di tre persone quando il Papa è in movimento: due



cardinali diaconi tengono i lembi anteriori e il principe assistente al soglio sostiene lo strascico. Il mantello bianco con lamé d'oro viene utilizzato per tutte le feste maggiori, quello rosso in lamé per le altre feste, per la prima obbedienza dei cardinali dopo l'elezione papale, alla Pentecoste e alla festa dei Santi Pietro e Paolo mentre sempre rosso, ma in taffetà di seta, per le altre feste liturgiche e infine in raso di seta per le funzioni celebrate durante l'Avvento, la Quaresima e le esequie.

Per queste ultime, il Papa non indossa la stola rossa ma quella viola, secondo il desiderio di Benedetto XIII di tornare al rito antico. Dal 1968, il manto viene utilizzato solo per le processioni della Candelora delle Palme e del Corpus Domini, per l'apertura e la chiusura della Porta Santa, per il concistoro pubblico e per alcune altre cerimonie alle quali il Papa assiste ma non celebra. Il manto viene indossato con una stola omogenea dello stesso colore equiparandosi in pratica al piviale.

La mitra papalis

Come gli altri vescovi, il Papa usa tre mitre quando celebra il pontificale: la mitra preziosa, la mitra ornata (o aurifregiata) e la mitra semplice. I testi medievali descrivono una mitra dorata per i giorni di festa, una mitra decorata con la sola fascia verticale per i concistori e una mitra bianca per i giorni di penitenza mentre a partire dal 1600 la mitra viene utilizzata secondo le prescrizioni del Pontificale romano. La mitra preziosa non differisce in alcun modo da quella dei vescovi e la mitra ornata è realizzata in tessuto dorato semplice. Nel Medioevo la mitra semplice era in seta damascata; alla fine del XV secolo fu arricchita di perle e, dalla fine del XVI secolo, fu realizzata in seta d'argento crespata con intrecci d'oro. Nei primi anni del suo pontificato Paolo VI abbandonò la mitra preziosa e indossò regolarmente una mitra ornata; Giovanni Paolo I tornò alla mitra preziosa per la sua intronizzazione; Giovanni Paolo II e Benedetto XVI indossarono la mitra preziosa o ornata a seconda del tempo liturgico e assunsero la mitra bianca semplice prevalentemente per le cerimonie funebri.



LA CONFEZIONE DEL MANTO

Arte liturgica dopo il Vaticano II

Durante il Concilio Vaticano II (1962-1965), i Padri conciliari hanno esaminato la liturgia della Chiesa e hanno espresso il desiderio di renderla più comprensibile ai fedeli precisando che i riti rinnovati "si distinguano per una bellezza di nobile semplicità" (Costituzione Sacrosanctum Concilium, n. 34). Il Messale Romano, nella Introduzione Generale del 1969 non si discosta dalla Tradizione indicando che il paramento "non sia di stoffa comune, ma di un materiale adatto allo scopo (§ 306)". Indossato dal sacerdote designa un'altra persona che va oltre lui medesimo e cioè il Cristo, l'unico Sacerdote. I Padri fanno eco ai desideri di Papa Paolo VI che, fin dall'inizio del suo pontificato, voleva riscoprire la grandezza poetica e la semplicità della Messa medievale abbandonata da Innocenzo VIII e che riteneva più pastorale del fasto sacro ereditato dal Rinascimento. Come Niccolò V celebrò più frequentemente in San Pietro e nell'Urbe e reintrodusse la predicazione, ripristinò l'uso dei colori liturgici per la Messa papale – che in precedenza erano stati ridotti al bianco e al rosso – e diede inizio alle visite del Papa nei vari paesi del mondo.

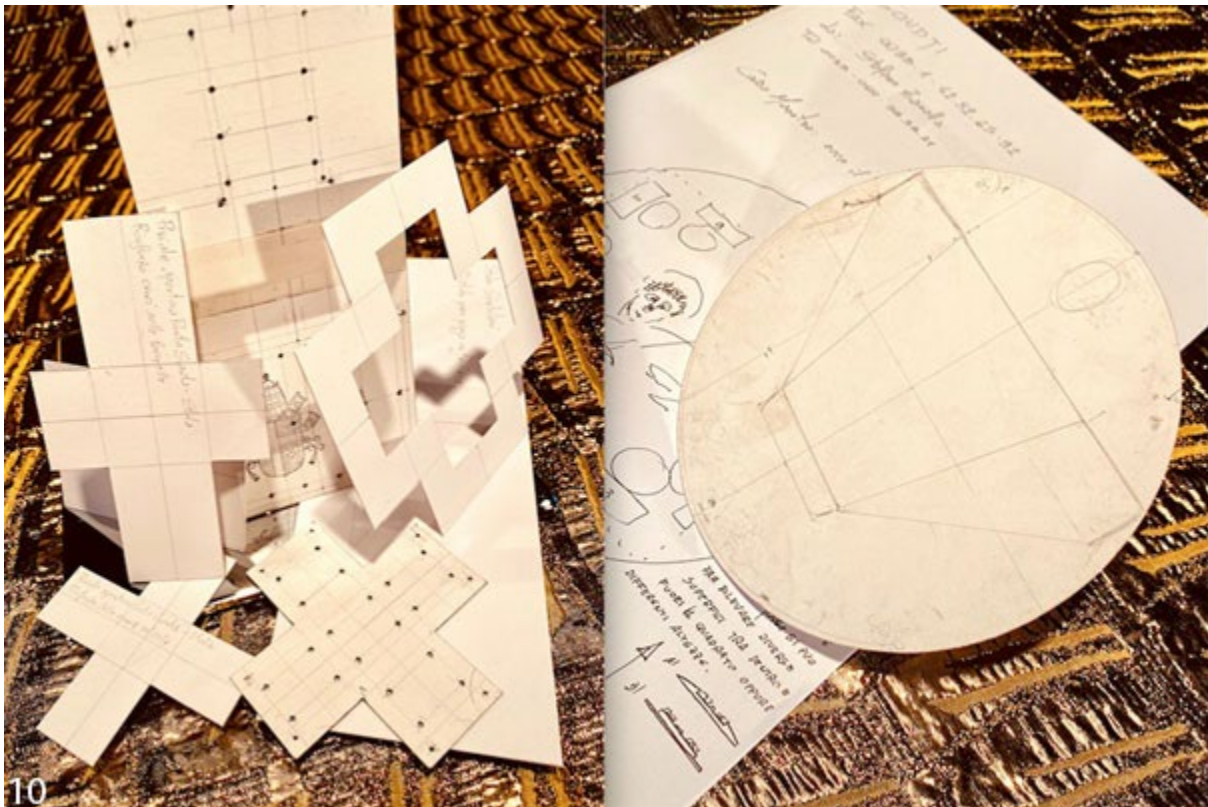
È tale nobile bellezza l'obiettivo che l'arcivescovo Piero Marini ha cercato di raggiungere nelle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice di cui è responsabile dal 1987. E' sua convinzione che "all'inizio del terzo millennio è necessario dare l'immagine di una Chiesa che celebra prega e vive il mistero di Cristo attraverso la bellezza e la dignità delle sue celebrazioni ... bellezza che non è solo formalismo estetico ma fondata su una nobile semplicità". Per lui la liturgia papale deve essere il prototipo e l'esempio di ogni liturgia cattolica. In questa prospettiva liturgica la messa papale diventa l'archetipo della celebrazione, tanto più che le cerimonie romane sono trasmesse molto spesso in mondovisione rendendole fruibili al maggior numero di persone possibile. L'azione e i paramenti liturgici del terzo millennio devono tenere conto dell'illuminazione e degli effetti di luce oltre che dalle esigenze determinate dalla tecnologia audiovisiva. Senza discostarsi dalla Tradizione i designer devono cercare la forma di paramento più adatta ai gesti liturgici perché il corpo partecipa pienamente all'azione sacra.

Il concept liturgico di Stefano Zanella

Il taglio la decorazione e la scelta dei tessuti sono il frutto di una lunga e meticolosa ricerca a partire dalla conoscenza della evoluzione dei paramenti liturgici fin dall'epoca paleocristiana. Questo lavoro storico si basa sullo studio dei mosaici bizantini di Venezia e Ravenna che mostrano paramenti indossati tra il VI e il IX secolo nonché sui pochi esempi conservati in Europa (presso la Fondazione Abegg e nelle tesorerie delle cattedrali di Aquisgrana, Bressanone e Bamberg) che consentono di stabilire dei modelli di riferimento.

Questo senso della tradizione è evidente nelle forme proposte; la casula creata da Stefano Zanella è quella in uso alla fine del primo millennio, copre tutto il corpo e il sacerdote mentre solleva i due lembi sopra gli avambracci lasciando che le pieghe del tessuto cadano armoniosamente su entrambi i lati. Gli ornati a T (tau, croce latina) o a Y (ypsilon, croce armena) lasciano respirare il tessuto e sottolineano le linee fondamentali del corpo del celebrante. Il piviale si ispira a forme dal XIV al XVI secolo.

Le creazioni contemporanee sono riscontrabili nella decorazione che segue lo stesso spirito di quella medievale ma si differenzia per la semplificazione ornamentale e nella scelta dei materiali: pietre dure tagliate a cabochon come il cristallo di rocca, il granato, l'agata, l'ametista, più raramente il lapislazzuli o il turchese. Altri materiali utilizzati sono il vetro di Murano o le perle barocche naturali, i fili di rafia sintetica, gli agrimani d'oro, i nastri di seta colorata e altri elementi di passamaneria appositamente destrutturata.



LA CREAZIONE DEL MANTO PAPALE

Contrariamente alla prassi tradizionale l'arcivescovo Piero Marini comunicò a Stefano Zanella di non volere più un manto bianco per l'occasione ma bensì policromo, senza specificare alcunché circa la cromia desiderata; Stefano Zanella decise quindi di riferirsi ai tradizionali colori cristologici: blu, rosso e oro.

Il manto e il razionale sono stati concepiti contemporaneamente, si corrispondono a vicenda ed evocano una visione apocalittica ed escatologica che coinvolge ogni persona e l'intero universo, fino a condurre nella Gerusalemme celeste. Il razionale è la fonte e il culmine del manto.

Il tessuto è stato appositamente realizzato secondo un disegno ispirato a una decorazione grafica nota fin dall'epoca paleocristiana "ad arcatelle" che riproduce appunto archi che si susseguono. Numerosi esempi si trovano nella decorazione del Duomo di Ravenna, nei dipinti di Giotto, Beato Angelico, Benozzo Gozzoli, Pordenone e van Eyck. Il disegno di Stefano Zanella è costituito da registri sovrapposti di archi ogivali strutturati in porte sulle quali si sovrappongono striature diagonali e si sviluppa in tre cromie: oro a due colori per gli archi, blu per lo sfondo e rosso per le striature.

Questa speciale texture in fibra di lurex è stata realizzata dal prestigioso Lanificio Faliero Sarti & Figli di Prato; i toni dell'oro sono ottenuti in opera specifica di armatura tessile.

Simbolismo

Il disegno ripetitivo evoca la porta d'oro del terzo millennio dell'era cristiana che sta per essere aperta dal Santo Padre e si struttura sul blu e sul rosso, i colori dell'umanità e della divinità di Cristo. L'intreccio dei due colori su uno sfondo dorato è segno della perfetta unione in Cristo del divino e dell'umano alla luce della Risurrezione. Secondo la tradizione, la porta santa significa anche la porta della Gerusalemme celeste e anlogamente la porta dell'anima dei fedeli.

I colori sono quelli di Cristo tradizionalmente espressi nelle sacre immagini in cui il Pantokrator è sempre abbigliato di blu rosso e oro. Sono anche i colori della Madre di Dio che riflessi sul manto del Vicario di Cristo mostrano la sua potenza e l'efficacia della sua azione a nostro favore.

Un'altra lettura di carattere antropologico, fatta a posteriori in ambiente laico, sottolinea l'opposizione tra il blu e l'oro, colori freddi e sterili che rappresentano la città umana, e il rosso, che rappresenta il sangue, la vita, il sacrificio e la redenzione, che è al contrario colore fertile! Le strisce rosse rappresentano dunque il sangue del Redentore che ci salva e ci permette di accedere alla grazia divina. Le arcate ben ordinate rappresentano la città ordinata e socialmente strutturata dell'uomo; il rosso rappresenta invece l'intervento divino anarchico e sempre libero, audace, persino aggressivo e fatato. Attraversando il registro ordinato del mondo antropico, il rosso aggiunge colore e vita all'uniformità della vita umana.

VALORI PATRIMONIALI

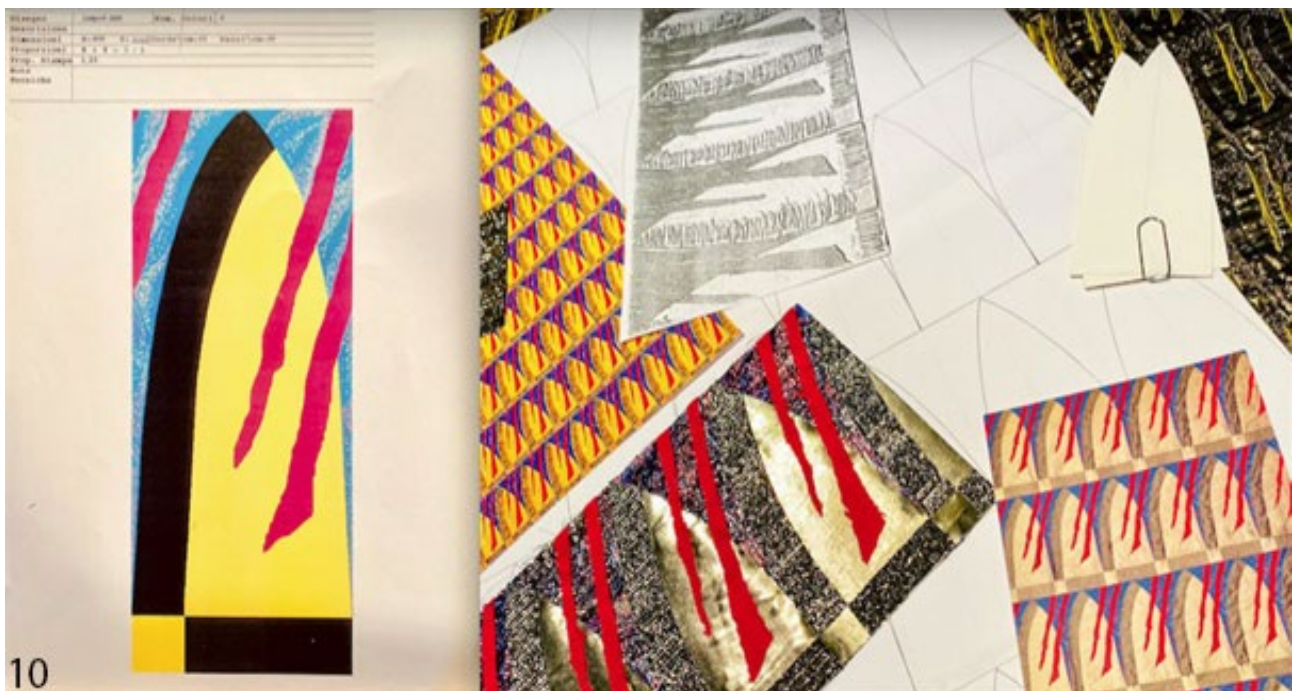
Il valore artistico del Manto Giubilare è innegabile; creato nello spirito escatologico del Grande Giubileo è opera di un artista che ha disegnato tessuto e forma in questa prospettiva.

Il suo valore spirituale è immenso perché fu indossato da uno degli uomini che hanno segnato il XX secolo, che un miliardo e mezzo di cattolici venerano come santo e che più di due miliardi di cristiani ritengono un profeta inviato da Dio per i tempi moderni (e stiamo parlando di più di un terzo della popolazione mondiale).

Valore mediatico ed evenemenziale

L'apertura della Porta Santa da parte di Papa Giovanni Paolo II la notte del 24 dicembre 1999 è stata un evento globale, non solo per la personalità senza precedenti del pontefice ma anche per il passaggio memorabile da un millennio all'altro.

L'evento è stato visto da diversi miliardi di persone, tra cui oltre un miliardo di cattolici ed è stato trasmesso in tutto il mondo. Sono stati accreditati 4.870 giornalisti.





Valore storico

Il fatto che questo manto sia stato indossato dal Santo Padre Giovanni Paolo II durante un evento che si è svolto cinque lustri or sono e che sia stato visto dal mondo intero gli conferisce un valore storico e simbolico incommensurabile. Sulle spalle di un santo canonizzato e di uno straordinario capo di stato, l'abito è stato coinvolto in una visione globale fino a diventare il paradigma di una memoria rimasta ben viva fino all'attualità; un accadimento il cui significato storico, simbolico e spirituale è ancora oggi appena percepibile.

Valore monetario

È impossibile parlare del valore storico e mediatico del manto del Giubileo senza menzionarne il valore monetario. Questo è stato determinato il 26 giugno 2019 dal Maître Antoine Bérard, commissaire-priseur di fama internazionale con sede a Lione, assistito da esperti. L'importo molto significativo della valutazione tiene conto non solo del valore

dell'opera d'arte in quanto tale ma anche del suo impressionante impatto mediatico mondiale dell'epoca, impatto che rimane immutato a distanza di quasi venticinque anni.

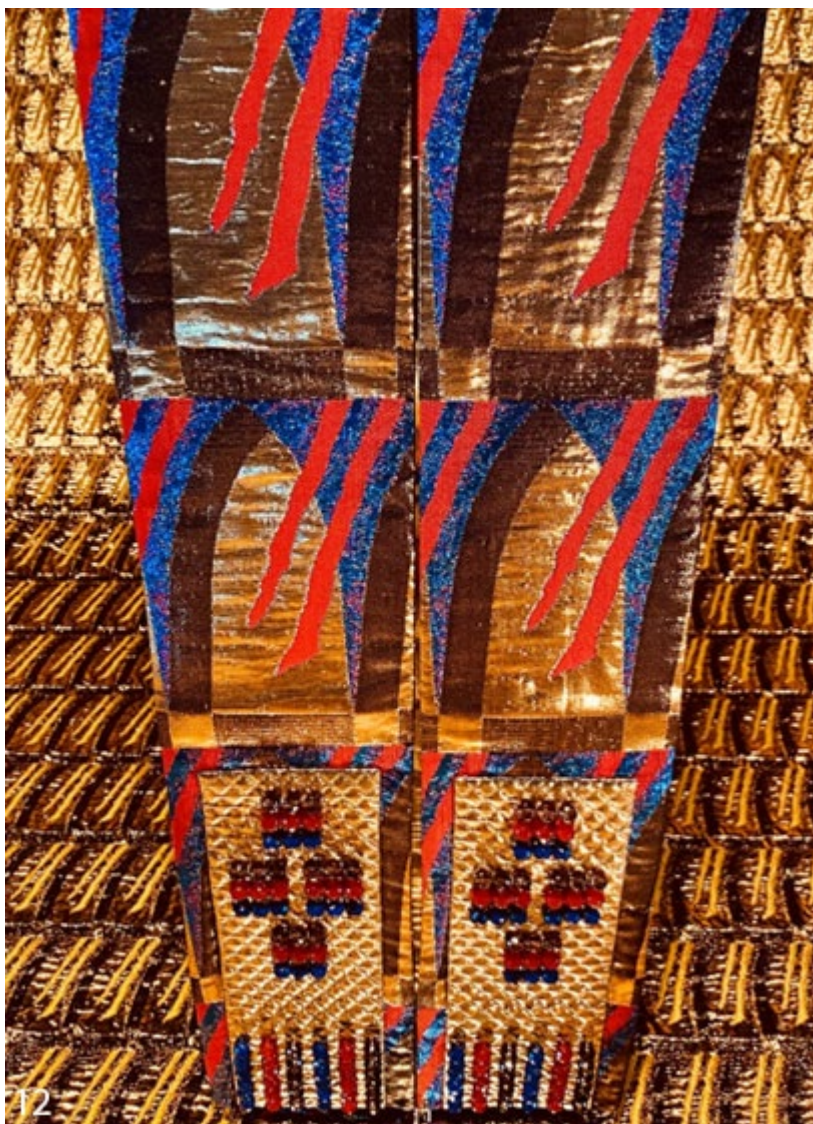
È un fatto assodato che il manto del Giubileo sia stato visto da quasi tutti gli abitanti del pianeta con servizi televisivi diretti o in differita, documentazione che da cronaca è diventata storia nei mesi successivi attraverso la cristallizzazione della memoria di giornali, tabloid o nel web. Tutti i fedeli e i telespettatori in età della ragione che hanno vissuto questo momento nel 1999 lo riconoscono immediatamente (caso unico per un indumento) tanto che per molti il ricordo emotivo di quella famosa notte diviene tangibile solo focalizzando il Manto Giubilare del Papa. In un certo senso l'immaginario collettivo ha operato una sorta di identificazione tra l'oggetto tessile e la personalità dell'anziano Pontefice che lo indossava.

La valutazione economica del Mantum, già amplissima, è stata successivamente rivalutata in relazione agli NFT prodotti nel frattempo, a loro volta rivalutati come tutte le opere d'arte dal 2019 a oggi. Si tratta di un importo divenuto relevantissimo, determinato dal confronto con altre importanti opere d'arte contemporanea che condividono con il Manto del Giubileo quello status di "icona universale" di cui pochi oggetti al mondo possono fregiarsi. Nello specifico i valori di rivalutazione sono stati attribuiti il 28 ottobre 2022 alle stesse condizioni della precedente perizia del 26 giugno 2019, mentre i due oggetti intrinsecamente legati al Manto Giubilare, ovvero il Razionale Giubilare opera di Maestro Goudji e la Mitra per il XX anniversario di Pontificato, sempre di Stefano Zanella, sono stati valutati singolarmente il 28 ottobre 2022 e rivalutati con gli stessi criteri del Manto Giubilare il 17 novembre 2022.

Questo fa del Manto Giubilare un oggetto venerato di immenso valore spirituale, artistico ed economico; un reale tesoro dell'umanità.

FORTUNA CRITICA

L'abito del Pontefice ha stupito sia i fedeli presenti alla liturgia papale che i telespettatori della diretta televisiva; praticamente tutti nel mondo hanno visto almeno una volta il Pontefice inginocchiato con il Manto Giubilare Policromo e molti giornalisti ne hanno diffusamente parlato. L'Avvenire, il 28 dicembre 1999, scriveva: "È un abito nuziale inaspettato, irradiato da riverberi di luce e di colore ...". Il Prof. Pasquale Culotta, su La Sicilia del 13 marzo 2000: "Il manto di Papa Wojtyla ha prodotto un'innovazione sia nella ricerca tecnologica del tessuto che nel design, e ci interessa conoscere a fondo le ragioni, le motivazioni e l'ermeneutica di quest'opera d'arte". Philippe Daverio, in Abitare 408, luglio/agosto 2001, osserva: "Giovanni Paolo II lascerà ai posteri ... l'immagine del manto che indossò la notte dell'apertura della Porta Santa del terzo millennio, una forte esaltazione della forza comunicativa della policromia; un gesto di estremo coraggio e fiducia nella Storia".



Un anno dopo, Enrico Lorenzon, direttore di produzione di Benetton, sintetizzava su Abitare del luglio 2001: "Di questo manto si è detto e scritto molto; ha prodotto un fenomeno mediatico di straordinaria portata – mai da che si ricordi tanta attenzione rivolta a un indumento sacro – un vivace dibattito e una ricca ermeneutica ufficiale ... si tratta di un abito assolutamente insolito, frutto di uno studio approfondito della storia del design e della tipologia dei tessuti, della teoria delle forme dei paramenti sacri, dell'iconografia cristiana classica e della teologia dei colori".

L'oggetto stesso è stato esposto più volte in varie mostre internazionali: negli Stati Uniti alla mostra itinerante Saint Peter and the Vatican a Phoenix; a Lione nel 2005; ad Angers nel 2012; a Nizza nel 2021.

1. *Papa Giovanni Paolo II rivestito del Manto Giubilare*
2. *Doppio ritratto di Stefano Zanella fotografato a Nizza da Stéphane Barsacq*
3. *Gianluca Scattolin e Roberto Salvagnin in Atelier X Regio a Quarto d'Altino-Venezia*
4. *Il Santo Padre Giovanni Paolo II con i Paramenti Giubilari*
5. *Manto Giubilare, Stola Giubilare e Razionale Giubilare*
6. *Il Razionale Giubilare del Maestro Goudji*
7. *La Mitra del XX di Pontificato*
8. *Padre Antonio Baldoni o.s.a, Custode del Sacratio Apostolico, con la Casula Giubilare*
9. *Archivio Lanificio Faliero Sarti Art. 165264 Giubileo*
10. *Progetti e dime del Tessuto Giubilare e del Manto Giubilare*
11. *Il Manto Giubilare in esposizione a Nizza*
12. *Particolare della Stola Giubilare*
13. *Fili di luce*



SCHEDA TECNICA DEL MANTO GIUBILARE

Le stoffe del manto e le loro dimensioni

Il Manto Giubilare è composto da due diversi grandi teli di tessuto: uno per l'esterno (dritto) e uno per l'interno (rovescio o fodera), uniti da una cucitura a mano lungo tutto il perimetro.

Il tessuto esterno, chiamato Tessuto Giubilare Policromo, è stato prodotto dal Lanificio Faliero Sarti di Prato (Italia) – 165264 Giubileo modulo maggiore – jacquard in acrilico, poliestere e organza di seta.

Il tessuto interno è di pura seta shantung di importazione indiana di colore giallo oro.

Il dritto è composto da tre teli diseguali a tutta altezza di Tessuto Giubilare Policromo a modulo maggiore cuciti insieme per formare un unico grande telo. Il telo centrale misura 1575 mm di larghezza, il telo destro 936 mm e il telo sinistro 940 mm.

La fodera è composta da cinque teli diseguali a tutta altezza di shantung indiano di pura seta giallo oro, che formano un unico grande telo. Il telo centrale misura 1052 mm, il telo laterale destro 1055 mm, il telo terminale destro 145 mm, il telo laterale sinistro 1054 mm e il telo terminale sinistro 145 mm.

Forma dimensione e peso del manto

Quando è completamente steso in piano, il manto ha una forma semiellittica con una larghezza massima di 3451 mm e nel piccolo semiasse geometrico misura 1672 mm.

Il rapporto del disegno della pezza originale del Tessuto Giubileare Policromo (165264 Giubileo) è di 142 mm (che corrisponde all'ordito della tela) mentre i moduli secondo l'ordine verticale (cioè il piccolo semiasse dell'ellisse), sono quantificati come segue:

Secondo il semiasse geometrico piccolo, il rapporto di progettazione è distribuito come segue: 12,16% + 11 rapporti interi + 10,81%.

Secondo il semiasse piccolo reale, il rapporto è distribuito come segue: 73,64% + 10 rapporti interi + 10,81%.

Il manto pesa 1290 grammi.

Caratteristiche morfologiche

A parte i due tessuti che formano il dritto e la fodera, ovvero il Tessuto Giubilare Policromo per l'esterno e la seta shantung giallo oro per l'interno, il manto non presenta altri segni visibili di decorazione ornamento o altri tessuti oltre ai due citati (tranne quello della pattina di chiusura).

All'interno tra i tessuti del dritto e della fodera, lungo l'asse principale e nella zona dorsale, è stata utilizzata una leggera tela di cotone bianco come rinforzo per garantire che il manto rimanga saldamente in posizione. Date, firme e altri segni identificativi dell'oggetto sono applicati su questa tela e non sono immediatamente visibili.

Nella zona corrispondente al collo - posizionata al centro dell'asse maggiore dell'ellisse - il manto presenta una svasatura a mezzaluna di 973 mm (nell'asse maggiore) per 61 mm (nel semiasse geometrico minore), che riduce la dimensione del semiasse geometrico minore a 1.611 mm (semiasse minore effettivo).

Al di sotto della mezzaluna del collo sono presenti due cuciture di rinforzo strutturale, di cui una non passante, in una linea curva che va da un sistema di fissaggio all'altro attraverso la zona posteriore (che unisce la fodera e il tessuto di rinforzo in cotone) e una passante in linea retta che termina su questa curva (che unisce la fodera, il tessuto di rinforzo e il tessuto esterno).

Il sistema di chiusura

Alle estremità della mezzaluna del collo, nel piano dell'asse lungo, si trovano gli ancoraggi di chiusura del manto a forma di trapezio isoscele con il lato lungo curvo che misura 153 mm in direzione dell'asse lungo per 97 mm in direzione del semiasse geometrico corto.

La formella (o pattina) di chiusura del manto, dove viene agganciato il razionale, è di forma rettangolare e misura 120 mm per 60 mm. Il lato dritto, quello verso l'esterno, è in tessuto matelassé di lamé dorato cucito in diagonale (un tessuto uguale è utilizzato per le formelle e la croce della stola) mentre il rovescio è dello stesso shantung giallo oro della fodera del manto. Due ganci d'argento sono predisposti alla chiusura del manto uno chiuso ad anello sull'ancoraggio di destra e uno aperto sull'ancoraggio di sinistra. Sul lato corto della formella di chiusura sono fissate due asole d'argento corrispondenti ai ganci.

Tracce d'uso

Alcune macchie di ignota natura (successive alla confezione) si riscontrano sulla fodera situate sia a sinistra che a destra dell'asse maggiore in prossimità della fine della semiellisse. In termini sartoriali, si trovano sulla fodera della base anteriore del manto, sia a destra che a sinistra.

Lungo il bordo inferiore, la fodera presenta un lungo e lievissimo segno a forma di mezzaluna lungo quasi tutta la circonferenza semiellittica. Questo segno è dovuto a una riconfigurazione della fodera per correggere la caduta della stessa rispetto al tessuto esterno e corrisponde alla precedente piegatura del tessuto impossibile da eliminare. Si tratta di un'operazione abbastanza comune che si riscontra su ogni manto liturgico dopo il primo utilizzo, soprattutto quando il tessuto esterno e la fodera sono di natura molto diversa, come in questo caso. Tale segno residuo è dovuto all'uso - polvere del pavimento e delle scarpe - che ha lasciato una traccia indelebile

SCHEDA TECNICA DELLA STOLA GIUBILARE

La Stola Giubilare è composta da due teli di Tessuto Giubilare Policromo – 165264 Giubileo modulo maggiore – larghi 400 mm ciascuno, piegati a libro per formare un'unica banda larga 100 mm. Le estremità delle bande sono piegate a 45° e unite con una cucitura a mano. L'unione dei teli così ripiegati e la sagomatura del collo sono state eseguite interamente con cuciture a mano.

Forma, dimensioni e peso della stola

La Stola Giubilare, stesa, ha la forma della lettera greca Gamma (Γ). I due lati sono uniti a 45°, il destro misura 1581 mm per 100 mm e il sinistro 1583 mm per 100 mm ed è priva di fodera perché lo stesso tessuto costituisce il fronte e il retro. Sul fronte, il tessuto è disposto in modo tale che l'asse del disegno si trovi più o meno al centro, ma spostato di circa un centimetro a sinistra rispetto all'asse mediano verticale di ciascuno dei pannelli; sul retro, la disposizione del disegno è del tutto casuale.

Il modulo del disegno sul Tessuto Giubilare Policromo – 165264 Giubileo modulo maggiore – è di 148 mm (in direzione dell'ordito del tessuto) e quindi il rapporto del disegno è distribuito come segue:

12,03% + 10 rapporti pieni + 53,37

La Stola Giubilare pesa 372 grammi

Caratteristiche morfologiche

La stola presenta le seguenti caratteristiche ornamentali che la definiscono come stola liturgica per il culto cattolico romano.

Una croce greca a bracci uguali, lunga 75 mm e larga 22 mm è cucita sulla parte ricadente in zona cervicale: è in lamé d'oro con cuciture diagonali (come la formella di chiusura del mantello). Sulla croce sono cucite dieci file ciascuna di due sfere sfaccettate disposte orizzontalmente per un totale di 20 pietre semipreziose; 6 di lapislazzuli, 8 di corniola rossa e 6 di cristallo di rocca fumé. Le gemme sulla croce sono cucite a mano e parimenti la croce è fissata a mano sulla stola.

Sulla parte inferiore dei due pendenti sono cucite a mano due formelle in tessuto lamé dorato dello stesso tipo della formella di chiusura dalle dimensioni di 215 mm per 72 mm. Nella parte superiore di ciascuna formella è composta una croce greca a bracci disuguali formata da 12 file di tre pietre disposte orizzontalmente; 12 di lapislazzuli, 12 di corniola rosse e 12 di cristallo di rocca fumé. Nella parte inferiore di ogni formella si trovano sei file verticali, ciascuna composta da 6 pietre semipreziose in sfere sfaccettate, 12 di lapislazzuli, 12 di corniola rossa e 12 di cristallo di rocca fumé. Le perle sfaccettate sono fissate a mano, così come il fissaggio delle due formelle alla stola. Ogni formella porta 72 pietre in sfere sfaccettate

Di conseguenza, la Stola del Giubileo è ornata (sulla croce posteriore del collo e sulle due formelle anteriori) da 164 pietre semipreziose: 54 sfere di lapislazzuli, 56 sfere di corniola rossa e 54 sfere di cristallo di rocca fumé. Tutte le sfere sfaccettate hanno un diametro di 8 mm.

All'interno dell'unico Tessuto Giubilare Policromo ripiegato in bande che compone la Stola Giubilare è presente un rinforzo – per garantirne la tenuta – in tela leggera di cotone bianco, del medesimo tipo di quello del Manto. Date, firme e altri segni identificativi dell'oggetto sono apposti su tale rinforzo interno, sul lato destro, in modo da non essere immediatamente visibili.

Nella zona dorsale, tra i due lati, a una distanza di 137 mm dall'angolo interno è inserita una fettuccia lunga 195 mm (visibile) di colore blu reale per garantire una conformazione ottimale della parte cervicale al collo.